LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Ogni numero Lire 3

Spedizione in abbon. post. - Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-049

INSERZIONI: Unione Pubblic. Ital. - Via S. Teresa 7 - Telef. 42039 53961 — Prezzi per mm. di altezza, largh. di una colonna: Annunzi comm. L. 30, Finanziari L. 35, Necrologie L. 25 - Pubbl. econom., condiz. in testa alle singole rubriche; nel testo del giornale (Telef. 41329): Arte cinematografica, Nozze, Nascite, Lauree, Onorificenze, Scuole, Seguendo la cronaca, divertimenti: L. 70 per linea in corpo 6 - Pagam. anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserz. che giudica non pubblicabili. - ABBONAMENTI: Interno, Anno L. 750; Sem. 390; Trim. 210. Estero, L. 850; 440; 235.

MARTEDI' 24 Luglio 1945 - Anno I - Numero 4

TORINO - Via Roma - Via Bertola

Situazione morale e situazione politica

I dirigenti della vita politica italiana, nei partiti organizzati, nei Comitati, al governo, nell'amministrazione stessa di cui si dice troppo male, sono — salvo inevitabili mediocri scarti — onesti, intelligenti, laboriosi; alcuni sono suscettibili di divenire veri uomini di Stato (questo rango misterioso, ma pur reale, in cui il talento conta meno di talune doti psicologiche, prima fra esse il disprezzo del plauso immediato).

E quando si pensi che tutti costoro sono stati tenuti per molti anni lontani dalla vita pubblica, non si può non constatare con gioia che, malgrado tutto, la pianta uomo getta ancora in Italia dei ben robusti polloni.

In Italia viviamo fra strani miracoli, e non ce ne accorgiamo: abbiamo tutti dimenticato che prima di costoro chi reggeva l'Italia, cioè chi la saccheggiava, era una banda di ladri e di «pulcinella fatti re»; e il fascismo pare a tutti lontano, tanto lontano cha in buona fede ci immobilizziamo in situazioni che possono alla lunga screditare la ripresa di una sana vita democratica.

Una disinteressata voce d'allarme può non essere disutile; è ormai tempo di rettificare le nostre rotte politiche e di allargare il nostro pensiero. E' bensì vero che mai rivedremo niente che somigli anche da lontano al fascismo; questo almeno è sicuro: che certe onte e certe malattie morali non si ripetono. Ma è anche vero che si sta accentuando una crescente silente scoraggiata sfiducia del popolo italiano verso ciò che si fa o si dice a Roma; e con gli stessi sintomi e sentimenti da Torino a Bari; il che del resto smentisce i piagnoni che nella secchezza dei loro cuori non sentono quanto sacra sia per tutti la nostra unità. Lo si vide bene quando, a est e a ovest, dei nomi sacri alla nostra storia — Trieste e Aosta — parvero posti in discussione; salvo un paio di dimostrazioni per Trieste in cui tutto non fu sincero, la condotta del popolo italiano fu degna di un gran popolo: dignitosa, prudente e fiera ad un tempo; senza vocii incomposti fece sentire una unanimità nella quale entrava anche il dolore di tutti noi che nubi potessero sorgere fra popoli che pel bene dell'Europa debbono marciare la mano nella mano.

Cento altre prove potremmo citare della disciplina naturale, del buon senso, del desiderio ardente di lavoro da parte di questo nostro popolo che venti anni di turpitudini fasciste e tre anni di una guerra terribile (anche perchè contraria ai nostri interessi) avrebbero potuto fiaccare. Ma è appunto perchè fiaccato non è, e appunto perchè lo sentiamo ovunque guarito di ogni illusione circa i regimi di fittizia autorità, che dobbiamo non prendere alla leggera questo fatto innegabile: che gli italiani, gli italiani che lavorano e sperano e penano (non l'abietta frangia degli ex profittatori fascisti) sono scontenti e disillusi della loro classe politica, dei loro governi, di Roma stessa.

La cosa è grave: ma sarebbe ancor più grave non rendersene conto — come i politici del 1922 non si resero conto che il fascismo era men che nulla ma che l'irritazione e il disgusto del Paese per una crisi ministeriale di una durata mai vista erano molto, moltissimo.

La vecchia storia si sta ripetendo, identica; e con quest'aggravante cui nessuno pone mente: che i pericoli di incomprensione fra la massa italiana e la classe politica son oggi senza paragone più gravi e acuti che allora; allora non c'erano che poche regioni del Veneto devastate, e oggi devastata è tutta l'Italia; allora non c'era un problema di carbone, petrolio e altre materie prime, e oggi c'è e la chiave per risolverlo è una sola: la collaborazione fiduciosa degli Alleati; allora c'era un Parlamento aperto, ove chi aveva ragioni vere poteva farle valere, mentre oggi non c'è neppure una modesta e pur da tempo annunziata Assemblea Consultiva; allora tutti i giornali raggiungevano ogni borgo d'Italia, in val d'Aosta come in Sicilia, mentre oggi le nostre polemiche si fermano alle porte di Roma.

La stasi governativa era sembrata in principio prossima a soluzione quando da Milano, con gesto fresco e audace, si lanciò il nome di un uomo alieno dalla politica attiva, ma di cui ogni atto e pensiero rievocano i più puri eroi del Risorgimento; il nome di Parri avrebbe dovuto divenire un segnacolo di unione: unione per tutto ciò che rappresenta e perfino nel po' che possa ancora mancargli. Ma invece si continuò a mercanteggiare. Per fortuna, l'intesa finì per farsi; ma avrebbe dovuto farsi prima. Ricordino i politici che se continuassero ad agire così, mostrerebbero di non aver percepito che l'Italia è ora al bivio più tragico del dopoguerra: da un lato il lavoro che può ricominciare col generoso aiuto economico e tecnico degli Alleati, dall'altro una crisi d'arresto che può significare un milione di operai sul lastrico; da un lato la via aperta a una lotta sia pur aspra ma leale per la vittoria di concezioni politiche diverse, dall'altro la guerra civile che basterebbe un po' più di disillusioni per far divampare; da un lato l'eliminazione di tutte le formule di incertezza e di confusione mentale, dall'altro il cristallizzarsi di un provvisorio che snerva gli spiriti e abbassa i caratteri...

Uno dei doveri dei partiti è di riconoscere quando certi supremi interessi sono in causa che impongono non solo la tregua ma la collaborazione; è facile riconoscere questo dovere, quando la patria è invasa; è più meritorio riconoscerlo quando come ora tutto è in causa, tutto può salvarsi o tutto può andare al diavolo, quando la libertà stessa può assicurarsi per sempre o può venir colpita da una eclissi che, meno oscura del fascismo, sarebbe per ciò solo più perniciosa.

La crisi è stata chiusa. Ma gli italiani non dimenticano che essa è stata troppo lunga. Guai se esitazioni simili si verificheranno ancora prima che si arrivi alla Costituente.

Colla Costituente si tratterà di rifare l'Italia — e sopra tutto di eliminare il lezzo delle compromissioni e degli intrighi che furono retaggio del fascismo e delle miserie morali che sbocciarono dal venticinque luglio.

I partiti e le classi che non lo comprendessero condannerebbero sè stessi.

Carlo Sforza

Pétain alla sbarra

L'inizio del processo per alto tradimento

Parigi, 23 luglio

Il più grande processo della Francia contemporanea ha avuto inizio quest'oggi nella grande sala delle udienze del Tribunale della capitale.

Pubblico enorme, giornalisti in gran numero fuori e dentro l'aula, sorveglianza militare attissima. Un triplice cordone di truppe, armate con fucili automatici, circondava il Palazzo di Giustizia, mentre altri soldati ne presidiavano perfino le finestre ed i tetti.

Il primo teste d'accusa giunto è stato l'ex Presidente Lebrun, seguito tosto dall'ex Presidente del Consiglio Reynaud. La Corte giudicante è composta dal presidente giudice Pierre Mongibeaux; gli stanno d'intorno ventiquattro giurati. Altri otto sono disponibili qualora si rendesse necessaria una sostituzione.

Il Procuratore Generale, André Mornet, con lo stesso pubblico ministero che ebbe la sua parte nella condanna della celebre spia tedesca Mata Hari, sostiene l'accusa e chiederà, si crede, la condanna a morte del giudicato.

L'atto d'accusa è chiaro e terribile per un uomo di tanto passato: «complotto contro la sicurezza dello Stato ed intelligenza col nemico».

Alle 13.21 il Presidente ha aperto il processo con una frase che ha fatto fremere la folla: «Imputato Pétain, alzatevi!». L'ottantanovenne maresciallo di Francia, che indossava la divisa militare con appuntata sul petto la sola medaglia militare comune a tutti i combattenti, è rimasto seduto alzandosi soltanto al richiamo nervoso del giudice. Richiesto delle generalità, l'imputato, in piedi, ha risposto con voce sicura e sempre più forte: «Filippo Pétain, Maresciallo di Francia».

Terminate le formalità iniziali, il difensore principale avv. Fernand Payen, ha sollevato la prima eccezione, quella dell'incostituzionalità del processo, sostenendo che Pétain può essere giudicato soltanto dal Senato riunito in Alta Corte di giustizia.

L'udienza è stata sospesa, mentre una parte del pubblico rumoreggiava contro il Procuratore generale; dopo mezz'ora la Corte è rientrata dichiarando la propria competenza. Il Cancelliere ha letto l'atto d'accusa nel quale è dichiarato che il Maresciallo era in contatto coi «cagoulards» notoriamente di tendenze nazi-fasciste. Di questa organizzazione facevano parte Laval, Marcel Déat, l'ammiraglio Darlan e il generale Huntziger, che firmò l'armistizio con la Germania.

Pétain ha quindi dichiarato: «Il popolo francese mi ha dato il potere; ora sono venuto a rendergli conto. La Corte non rappresenta il popolo francese. Non risponderò ad alcuna domanda. Io ho portato le armi francesi alla vittoria. Nei giorni tragici della sua storia la Francia si è rivolta a me. Quando ho chiesto l'armistizio, ho compiuto un atto decisivo e salvatore, assicurando così la libertà dell'Impero. Se voi mi condannate, che questa condanna sia l'ultima. Ma condannerete un innocente. Io mi rimetto alla Francia».

Mentre la Corte era ritirata il pubblico ha cominciato a manifestare i suoi sentimenti. Si è constatato così che la maggioranza di esso simpatizzava per l'accusato. Un capitano mutilato di un braccio si è avvicinato al vecchio eroe di Verdun e, ritto sull'attenti, ha detto parole di simpatia per lui e per il suo difensore per la condotta fin qui tenuta.

Poichè il Maresciallo si è rifiutato di rispondere all'interrogatorio, Mongibeaux ha cominciato a chiamare i testi a carico. Per primo ha deposto Paolo Reynaud, che appare più giovane dei 66 anni che gli assegna il suo stato civile. Egli ha cominciato con lo spiegare il perchè fece entrare Pétain nel suo Gabinetto ed ha ricordato gli avvenimenti che hanno condotto alla domanda di armistizio ed i fatti sopravvenuti, i quali, a suo giudizio, dimostrano che il Maresciallo ha partecipato ad un complotto.

L'udienza ha avuto termine alle ore 18.

La guerra in Estremo Oriente

Arrivo nelle Filippine delle prime truppe dall'Europa

New York, 23 luglio

Condizioni atmosferiche particolarmente avverse hanno limitato l'attività degli aerei che martellano il Giappone ed i territori da esso occupati. Fra le azioni da registrare vi è quella di uno stormo di bombardieri che ha colpito centri abitati dell'isola metropolitana di Honsciu, e di un altro gruppo di «Liberator» scortato dalla caccia che ha attaccato obiettivi nei quartieri commerciali ed industriali di Sciangai. Nel corso dell'assalto combinato aero-navale di mercoledì scorso la nave di linea nipponica Nagato (32.720 tonn.) è stata gravemente danneggiata; dodici altre unità da guerra risultano affondate.

Sul fronte cinese gli «alleati» abbisognano di due buoni porti per le loro operazioni terrestri e stanno perciò progettando le riconquiste di Canton e di Hong Kong, dove verrebbero concentrate le truppe destinate a partecipare ai combattimenti nella pianura della Manciuria, che sarà, secondo il giudizio comune degli osservatori militari, il teatro della battaglia decisiva in Asia. Tutta la costa orientale della Cina da Fuciau fino a Ciengsien è già stata abbandonata dalle truppe nipponiche.

Da Manilla si annuncia che il primo contingente di truppe americane provenienti dal teatro di guerra europeo è arrivato nelle Filippine.

Voci sensazionali sulla guerra col Giappone

Un ultimatum della Russia? - Smentita dell' amm. Nimitz a proposte di pace a Tokio

New York, 23 luglio

Secondo voci di cui si fanno eco i corrispondenti da Londra della radio americana, la Russia farà alla conferenza di Potsdam un gesto sensazionale. Potrebbe trattarsi di un ultimatum della Russia al Giappone e, sempre secondo le stesse voci, di una richiesta russa mirante a provocare l'eliminazione dall'Europa di ogni regime fascista e fra gli altri di quello esistente in Spagna.

I tesori di Francoforte

Intere sale zeppe di oro, argento e gemme preziose

Francoforte sul Meno, 23 luglio.

Il Palazzo della Reichsbank di questa città racchiude attualmente il più ricco tesoro d'oro, argento ed altri valori che sia stato raccolto da secoli in Europa. In vaste sale si accumulano dei sacchi pieni di monete e valori di Stato di quasi tutti i paesi del mondo. Vi sono barili pieni di zaffiri, perle e rubini, diecine di migliaia di anelli matrimoniali e diecine di migliaia di denti di oro e d'argento strappati dalle mascelle dei deportati massacrati nei campi di sterminio.

Esperti del Tesoro americano e della Banca d'Inghilterra procedono all'inventario di questi valori. Cinquantatrè nascondigli sono stati scoperti in punti differenti della Germania.

La morte di Marcello Soleri

Le ultime giornate in una clinica di Torino - Vivo cordoglio in Piemonte e a Roma - Il Presidente del Consiglio e i vice presidenti Brosio e Nenni assisteranno oggi alle onoranze funebri

Ricordo

Amiamo ricordarlo nel vigore intatto della sua prestanza, la bella testa moschettiera eretta, la chioma leonina precocemente candida squassata all'indietro in un atto di fierezza cordiale; non quale lo rividi la prima volta dopo la Liberazione, accorso da Roma con Einaudi e con Brosio a salutarci: quel volto cereo, quel passo cadente, quelle mani tremanti abbrancate al tavolo per sostenere la persona, quello sforzo tremendo di parlare. E poi l'anima vinse sulla carne, le parole fluirono, la fede di tutta la sua vita, spesa in una illibata dedizione, trovò accenti che ci scossero; echi com'erano di un dramma terribile, di cui da un anno era protagonista: *l'Italia non può morire, l'Italia risorgerà*. Poi si accasciò di nuovo sulla seggiola. Era già segnato in viso dalla morte, ed io non potei nascondere quella impressione angosciosa agli amici. Ma egli non si sottrasse per un attimo al suo compito, non si concesse un sol giorno di riposo: non so quanti altri esempi possano citarsi di così eroica e ferrea fedeltà a una consegna.

Tempo addietro a Napoli, poco appresso a Milano, dopo discorsi di propaganda in favore del Prestito, era caduto svenuto: ed ora ha fatto in tempo a venire a morire quassù, nel suo Piemonte, in mezzo ai suoi amici e ai suoi fedeli, nella sua terra che non abbandonerà più. E' morto da buon soldato, sulla breccia, logorato giorno per giorno, ora per ora da quel suo compito immane, come sanno morire i Piemontesi di buona razza; così come, logoro dalla stessa lotta contro il disavanzo, schiantato nella sua salute ferrea a poco più di cinquant'anni, morì Quintino Sella: ma oggi una situazione incomparabilmente più grave sembra render più tragica, e come oscura di presagi, quest'altra dipartita.

Era un generoso ed un buono, amico leale ed avversario cavalleresco; virtù che in politica si fanno sempre più rare, da che una propaganda forsennata, di odio ed un criterio belluino di lotta senza esclusione di colpi e senza rispetto della verità prevalgono nei cuori selvaggi, nelle menti ottenebrate, in quest'ora di eclissi di quella che fu una grande civiltà. Per questo, noi che alla politica siamo venuti tardi e riluttanti lo amavamo così profondamente: vicino a lui si respirava un'aria pura. Per questo, ma anche per altro lo amavamo: egli rappresentava infatti per noi qualche cosa, che è più facile a sentirsi che a esprimersi; qualche cosa che pochi, ormai, potranno comprendere. Soleri era stato il discepolo prediletto di Giolitti, e in certo modo il suo continuatore, come capo del liberalismo piemontese: aveva vissuto nella sua intimità, ne continuava nel modo più degno la tradizione, non solo nel pensiero e nella pratica politica, ma perfino nella topografia.

Veniva da Cuneo, dalla «prôvincia granda», da quella che era stata anche la terra di Giolitti: e tutto ciò dava a noi una compiacenza, ispirava una simpatia quasi commossa che gli aridi, i cattivi, coloro che non sentono la pietà del natìo luogo, nè i richiami del passato, nè il valore delle tradizioni disprezzano e irridono: e pure è quel che, differenziandolo, rende il mondo bello, e sopportabile questa feroce, arida vita!

Parlano di riforme provvidenziali ed essenziali nella compagine dello Stato futuro: parlano di restaurare la «regione», ma che potrà tornare ad essere mai questa «regione» se uno spirito siffatto, spirito di carità e di amore della piccola patria in seno alla patria più vasta, non varrà ad animarla?

Soleri mi era stato più fraternamente e paternamente vicino durante il periodo dei quarantacinque giorni: veniva spesso a trovarmi col pretesto di portarmi i suoi articoli, passava lunghe ore con me; ed io, spaesato e stonato come ero in quei giorni, mi riscaldavo l'anima presso quel suo generoso ardore, quella sua bontà profonda. Ricordo con quale religione un giorno egli mi portò l'autografo di uno degli ultimi discorsi giolittiani in Parlamento, con quell'apostrofe del vegliardo a Mussolini: *«On. Presidente del Consiglio, Ella ha l'abitudine di trattar male i suoi predecessori, ed il suo esempio è largamente imitato dai suoi amici. Dichiaro che di ciò non mi dolgo, perchè della nostra opera giudicherà la storia. Ma, on. Presidente del Consiglio, per carità di patria, per il prestigio dell'Italia, non tratti il popolo italiano come un popolo indegno di quelle libertà che ha sempre godute in passato»*. Progettavamo insieme una sorta di antologia giolittiana, omaggio editoriale reso da Piemontesi e da fedeli all'ultimo statista che abbia avuto l'Italia. Poi venne l'8 settembre e ci separò.

Oggi egli ci lascia per ben altro distacco, ed è qualche cosa di assai puro e nobile che da noi si diparte: un buon capo e compagno in una lotta che si fa sempre più dura, un porto di amicizia e di affetto, d'incoraggiamento e di conforto in cui non potremo riparare mai più: e vogliamo attribuir solo al dolore di questa dipartita un senso che ci prende, e mai provato prima, un immenso disgusto, invidia quasi a non so qual nostalgia di quella strada per cui la sorte lo ha messo e al cui termine è pace. Torna in mente, pensando a tutte le bassezze e alle viltà della politica, il grido di Briand morente, ergentesi contro gli attacchi di Daudet: quel grido dell'anima, che scuote il Parlamento: *faut-il donc mourir pour qu'on vous croit sincers?*

Filippo Burzio

Caduto al posto di lavoro

«Sono la sentinella contro il franamento della lira» aveva recentemente scritto il Ministro Soleri ai suoi famigliari che lo esortavano a concedersi un po' di riposo. Egli fedele al suo programma aveva parlato l'altra domenica — benchè febbricitante — al Lirico di Milano per rendere popolare la sottoscrizione al Prestito, e subito si era recato nella nostra città con il proposito di illustrare ai torinesi i fini della sottoscrizione nazionale, ma a Torino le sue condizioni peggiorarono. Il duro lavoro e le fatiche indebolirono il suo fisico che non poteva più reagire al male, che lo tormentava da anni. Ma nonostante la sua temperatura oscillasse dai 39 ai 40 egli volle continuare nel lavoro che considerava come un dovere imprescindibile e, nella mattinata di lunedì, si intratteneva con gli esponenti degli istituti finanziari torinesi e quindi presiedeva una riunione al Palazzo del Governo.

Fine quasi improvvisa

I congiunti insistettero perchè rimandasse il suo discorso: speravano che alcuni giorni di tranquillità assoluta nella villa del fratello ing. Elvio, in via Gaeta 19, avrebbero scongiurato il male. Il prof. Valobra visitava l'infermo nel pomeriggio e, giudicate gravi le sue condizioni per un attacco epatico in seguito a leucemia, ordinava un periodo di assoluto riposo.

Il suo stato di salute sembrava fosse migliorato: l'altra sera egli firmava ancora, dopo averli esaminati, alcuni documenti portatigli dal Prefetto Passoni; le cure del Prof Valobra e le attenzioni premurose e affettuose dei congiunti pareva avessero già scongiurato ogni pericolo quando, improvvisamente, le sue condizioni peggiorarono. Il medico ordinava il ricovero del Ministro nella vicina clinica Sanatrix, ma ogni nuova cura tentata riusciva inutile. Nella tarda notte entrava in agonia e spirava alle 7.30 di ieri mattina. Sua Eminenza il Cardinale, nella sera stessa, gli aveva recato il conforto di una sua visita e, ad assisterlo amorevolmente sino al trapasso rimasero al suo capezzale la consorte, il fratello, il figlio avv. Mario, giunto da Roma.

La notizia della morte del Ministro del Tesoro si è diffusa in un attimo in tutti gli ambienti cittadini suscitando un unanime senso di vivissimo cordoglio. A rendere omaggio alla salma si sono recate nella mattinata con il Ministro delle Comunicazioni: S. E. Fano, il Pres. della Giunta Regionale di Governo, S. E. il Prefetto Passoni e il Sindaco Roveda.

Essi si sono trattenuti in raccoglimento nella camera ardente ed hanno espresso accorate condoglianze ai congiunti.

Alle ore 17 la salma del Ministro sarà benedetta nella Chiesa di S. Agnese in corso Moncalieri e, dopo la funzione religiosa, sarà trasportata a Cuneo, ove domani, alle 11, avranno luogo solenni funerali alla presenza di S. E. il Presidente del Consiglio e dei Ministri Brosio e Nenni, e delle maggiori autorità politiche del Piemonte.

Le condoglianze

Nel pomeriggio altre personalità politiche hanno recato l'ultimo saluto alla salma del Ministro, tra cui S. E. il sottosegretario agli esteri Negarville. Già nella mattinata erano pervenuti alla vedova ed ai familiari telegrammi di cordoglio. Notiamo quello inviato dal Luogotenente che dice:

«Apprendo in questo istante il tristissimo annunzio della repentina morte del suo eminente Consorte onorevole avv. Marcello Soleri. Inchinandomi in ispirito dinanzi alla lagrimata salma e rievocando l'appassionata e illuminata opera di cui lo scomparso fu prodigo verso il paese tengo subito a far giungere a lei e ai suoi l'espressione del mio più vivo e sentito cordoglio».

Il Presidente del Consiglio dei Ministri S. E. Ferruccio Parri ha così telegrafato alla signora Tisbe Soleri:

«La prego di accogliere il compianto sincero e profondo del governo e il mio acerbo cordoglio di amico. Il valoroso alpino della grande guerra, il tenace difensore delle nostre libertà, il ministro saggio ed autorevolissimo patriota esemplare caduto sul lavoro vivrà nella gratitudine e nel ricordo affettuoso degli italiani. Con riverente ossequio».

Hanno pure telegrafato i Ministri Nenni, Gullo, Libonati, il Comitato Liberazione Nazionale Regionale piemontese, il Segretario generale del Partito Liberale avv. Cattani.

Il Presidente del C.L.N. del Piemonte ha inviato alla famiglia del Ministro il seguente messaggio:

«Il C.L.N. Piemontese porge il suo cordoglio più vivo alle Signorie loro per la morte del Ministro Soleri, solida figura fisica e morale che ricorda altre anime vigorose e possenti di parlamentari scomparsi, temprati nella lotta per la libertà, anelanti a ricostruire il costume e l'anima degli italiani. La sua sapiente opera di Ministro è tanto più alta perchè svolta con intensa passione, nel sacrificio e nel dolore, nel dissolvimento della sua vita».

Il Presidente del C.L.N. Piemontese ha pure espresso le più vive condoglianze al Governo italiano con un telegramma inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri, a Roma.

La commemorazione al Consiglio dei Ministri

Roma, 23 luglio

Il Consiglio dei Ministri si è oggi riunito per commemorare la scomparsa del Ministro del Tesoro avv. Marcello Soleri. Ha parlato il vice presidente Brosio che ha esaltato la figura dell'estinto rilevando la sua lotta contro il fascismo, il suo comportamento nella vita pubblica e privata. Hanno poi preso la parola i ministri Romita, Ruini, De Gasperi, Cevolotto, Togliatti

Un patriota

Marcello Soleri era, fra gli uomini politici piemontesi, il più noto e, diciamolo pure, il più popolare anche oltre la cerchia di questa nostra terra. Era, si può affermare, l'erede ed il continuatore del pensiero politico di Giovanni Giolitti, per il quale ebbe una viva e profonda amicizia che non conobbe mai oblio, pure nei tempi più tristi.

Di diritta coscienza, così come di una moralità limpida e incorrottibile, Marcello Soleri tenne sempre fede al suo ideale politico con incrollabile fermezza, esempio a tutti di coerenza e di onestà.

Avvocato di chiara fama, egli era nato a Cuneo il 28 maggio 1882 da famiglia di tradizione liberale democratica, tanto che il padre Ing. Modesto era stato inviato al confino politico al tempo di Pelloux. Sua madre apparten-

Il convegno dei Tre Grandi

Il futuro assetto della Germania

Disarmo completo sia economico che militare - Nessun smembramento dello Stato tedesco - Si discute anche sui Dardanelli

Berlino, 23 luglio

Il corrispondente dell'*I. N. S.* ha telegrafato ieri alla sua agenzia che nemmeno la domenica ha segnato una pausa nei colloqui dei tre uomini di Stato dopo quasi una settimana di conversazioni che si ritengono essere state assai utili. Domenica, il Presidente Truman si è recato ad assistere tanto a funzioni religiose cattoliche quanto a funzioni religiose protestanti; ma ha trovato tempo di incontrarsi ancora una volta con Stalin e Churchill per discutere i problemi da risolvere. Si crede che sia stato raggiunto un accordo sulla questione delle riparazioni tedesche e sui soccorsi all'Europa.

Il vicino Oriente

I Tre Grandi, a quanto si apprende, desiderano completare la maggior parte del loro lavoro prima che Churchill ritorni a Londra in occasione dell'annuncio dei risultati delle recenti elezioni. Churchill lascierà Berlino mercoledì sera accompagnato dal capo laburista Attlee il quale potrebbe essere il suo successore come Capo del Governo britannico. Si crede che dopo l'annuncio dei risultati delle elezioni Churchill ritornerà a Berlino venerdì per le sedute finali della Conferenza.

Churchill, Truman e Stalin si sono nuovamente incontrati oggi e a quanto viene riferito i loro lavori progrediscono bene. In serata Churchill ha offerto un pranzo ufficiale in onore di Truman e di Stalin. A parte queste indiscrezioni, il segreto sulle conversazioni dei Tre Grandi si è fatto di nuovo assoluto. Se fino a stasera non si è potuta avere alcuna informazione circa le conversazioni nè da parte delle delegazioni americane e inglese nè da parte di quella sovietica, come è logico, nessuno può sapere quando la conferenza terminerà; ma molti propendono a credere che le riunioni possano concludersi nel corso della settimana ventura e più precisamente giovedì. E' una ipotesi, come un'altra che si riferisce a titolo di cronaca — conclude l'*International News Service*.

Sabato sera Stalin ha offerto un pranzo in onore di Truman e di Churchill: e con questo banchetto, offerto in quello che si definisce «il tradizionale stile del Cremlino» il *leader* sovietico ha voluto ricambiare il pranzo e il ricevimento offerti dal Presidente americano giovedì sera. Nemmeno stamane vi sono informazioni ufficiali sulle decisioni e tanto meno sui dettagli dei negoziati già completati o che si intendono affrontare; ma a quanto si afferma il Vicino Oriente sarà il prossimo tema delle discussioni e particolarmente le questioni della Palestina e dei Dardanelli, la «porta» russa verso il Mediterraneo. La stampa sovietica ha già fermato la sua attenzione sulla questione degli stretti occupandosi diffusamente del controllo della Turchia sui Dardanelli. Come è noto, vi sono anche delle richieste russe per il ritorno dei territori russi ad est del Mar Nero, ceduti alla Turchia nel 1921.

La sorte della Germania

A proposito delle intenzioni russe sul futuro della Germania, oggi ha qui fatto impressione quanto è stato pubblicato stamane dal *Times*, sopra la firma del suo corrispondente da Mosca. Secondo questo informatore, un accordo di principio sarebbe stato raggiunto a Potsdam su questi due importanti punti: 1° che la Germania deve essere sottoposta a un disarmo completo sia economico che militare; 2° che non va più ripetuto l'errore commesso dopo il 1918.

Si dovrà discutere dell'avvenire delle fabbriche tedesche e sulla distinzione fra preda bellica e riparazioni. Ma una delle questioni che più interessano quei circoli è quella dell'ordinamento futuro dello Stato tedesco. Non vi è a Mosca alcuna disposizione a favorire uno smembramento della Germania perchè esso viene considerato come artificioso e fonte d'infiniti malcontenti. Incontra poi, naturalmente, una particolare ostilità la proposta avanzata da certi circoli di emigrati tedeschi all'estero per la costituzione d'uno Stato cattolico che dovrebbe costituire un baluardo contro la Russia. Allo stesso modo viene respinto ogni progetto di uno Stato cattolico bavarese.

Nel complesso a Mosca, sempre secondo il corrispondente, l'atmosfera è improntata a ottimismo. Dal giorno della vittoria molte cause d'attrito sono state eliminate, fra cui il problema di Trieste e quello polacco, e si è fiduciosi che le cose continueranno a procedere nello stesso modo cordiale e realizzatore come finora.

Le elezioni inglesi e la rappresentanza a Potsdam

Parigi, 23 luglio

Secondo quanto trasmettono i corrisponndenti dei giornali parigini, tutti si rendono conto in Inghilterra dell'importanza capitale che avranno i prossimi giorni. Giovedì, infatti, sarà conosciuto il verdetto delle elezioni generali inglesi. Churchill ed Attlee arriveranno senza dubbio mercoledì sera da Potsdam, mentre è probabile che Eden rimanga nella città sede della conferenza.

Sembra che i conservatori siano sicuri di un ritorno al potere, sebbene a debole maggioranza, ma nessuno si azzarda fare pronostici a misura che il giorno dello spoglio delle schede si avvicina. Se i conservatori riusciranno vincitori, nulla sarà cambiato della rappresentanza dell'Inghilterra a Potsdam, nulla se non il sentimento della fiducia che darà a Churchill e ad Eden la certezza di godere l'approvazione e l'appoggio della maggioranza della nazione.

Nell'eventualità, invece, di una vittoria laburista, Churchill sceglierà fra le immediate dimissioni o attenderà che la Camera gli notifichi la fine delle sue funzioni come Primo Ministro. In caso di successo del partito laburista Attlee dovrebbe costituire la sua compagine ministeriale prima di ripartire per la conferenza. Questa settimana promette quindi di assurgere ad importanza eccezionale.

Parri a Palermo

Il discorso ai siciliani

Palermo, 23 luglio.

Dopo aver ricevuto dai rappresentanti dell'isola l'esposizione dei bisogni che assillano la Sicilia, il Presidente del Consiglio Parri ha parlato alla radio. Egli ha detto fra l'altro:

«Voi siciliani avete ben gravi problemi ed io non posso nascondere che nel passato molte ingiustizie sono state commesse ai vostri danni. Il sentimento vivo di autonomia che voi avete acquistato dopo anni di sofferenze è indice della vostra piena maturità politica, ma dovrà trovare riconoscimento nelle leggi dello Stato e se soltanto la Costituente potrà decidere in materia, i vostri organi regionali devono fin d'ora acquistare quella autorità circa la soluzione dei problemi locali che solo può consentire lo sviluppo alla democrazia.

«Debbo dirvi che tutti i problemi italiani sono di una gravità senza precedenza ed il Governo, che giornalmente li deve affrontare, si trova in difficoltà quasi insormontabili dai limiti che ci sono imposti da queste condizioni, che io mi auguro di breve durata; ma il Governo farà tutto il possibile per voi, per le vostre città, per le vostre industrie, per i vostri trasporti e per la vostra agricoltura. So che il problema dell'ordine pubblico è in Sicilia più grave che altrove ed una democrazia non vive senza ordine pubblico e la vostra isola non può prosperare se le campagne non sono tranquille e sicure.

Il Consiglio naz. socialista

Si discuterà la proposta di fusione con i comunisti

Roma, 23 luglio

Si riunirà domani nel pomeriggio, con l'intervento del segretario del Partito Pietro Nenni la direzione del partito Socialista italiano. Per i giorni 29, 30 e 31 è indetto a Roma il consiglio nazionale del partito stesso. Nel corso dei lavori sarà esaminata la politica generale del partito socialista italiano. Si ritiene che sarà discusso tra l'altro l'atteggiamento del partito socialista nei riguardi della proposta del partito comunista relativa alla costituzione di un partito unico della classe operaia.

Rivolta a Regina Coeli

Continua tuttora la battaglia con la forza pubblica - Gli ammutinati ai secondi cancelli - I detenuti politici non fanno causa comune con i rivoltosi - Un sopraluogo di Togliatti

Roma, 23 luglio

I detenuti di «Regina Coeli» hanno inscenato ieri una nuova sommossa, la più grave della troppo lunga serie di quelle ultimamente verificatesi. Duemilaquattrocento carcerati, esasperati dalle disagiate condizioni di vita e dall'eccessivo affollamento del carcere, hanno forzato le porte delle celle e, usciti nel cortile hanno appiccato il fuoco all'edificio centrale. L'incendio si è rapidamente esteso alla sede del corpo di guardia, alcuni membri del quale sono rimasti lievemente feriti dalla caduta di macerie. Il fuoco veniva presto domato ma i detenuti iniziavano un fitto lancio di pietre contro le guardie che erano costrette a sparare in aria per ristabilire la calma.

La rivolta, che è stata originata da cosiddetti partigiani, ma in realtà individui autori di rapine a mano armata e sequestri di persona e favorita dai detenuti comuni ancora oggi numerosi nel carcere, ha preso proporzioni più vaste delle precedenti. Il personale di custodia ha dovuto ritirarsi e rinchiudere i grossi cancelli delle rotonde in cui gli ammutinati si sono asserragliati cercando di demolire le mura e di appiccare il fuoco alle camerate. I detenuti appartengono al 5°, 6° e 7° braccio.

I detenuti politici, secondo le notizie dell'ultima ora, non avrebbero fatto causa comune con i rivoltosi e si mantengono tranquilli.

La prigione è circondata da un centinaio di carabinieri con una dozzina di carri armati, molte mitragliatrici e altre armi. Si spara a intermittenza per intimorire i prigionieri in rivolta. L'incendio ha attratto gran folla; migliaia di persone sono accorse sulla riva opposta del fiume e hanno passato molte ore in attesa degli avvenimenti, consumando gelati e bevendo vino e limonate, mentre la polizia formava un cordone attorno alla prigione.

Sino a questo momento non sembra che i ribelli potranno ottenere qualche successo. A quanto si vocifera il ministro della giustizia Togliatti non ha potuto dormire nel timore di altre complicazioni. Infatti di buon mattino Togliatti si è recato a Regina Coeli per rendersi personalmente conto della situazione. Dopo avere conferito col direttore delle carceri comm. Rosa, ha ricevuto una rappresentanza di detenuti che gli ha esposto i motivi dell'attuale rivolta, uno dei quali è il ritardo con cui vengono celebrati i processi. Successivamente, parlando coi giornalisti affluiti sul luogo, Togliatti ha detto che la situazione è quasi completamente controllata tuttavia essa permane abbastanza preoccupante. «Regina Coeli — egli ha detto — non è un carcere, ma un cattivo campo di concentramento troppo angusto e troppo antiquato per rispondere alle esigenze attuali. Ciò richiede che si addivenga a una soluzione del problema, ed è appunto questa soluzione che il Governo sta studiando. Le difficoltà sono però per il momento non indifferenti. Si è pensato di procedere allo sfollamento dei detenuti inviandoli altrove, ma a questo progetto fa ostacolo il difetto dei trasporti e della benzina. D'altra parte il trasportarli come è stato proposto, in qualche isola presenta l'inconveniente di allontanare una quantità di gente ancora in attesa di giudizio dal luogo dove deve svolgersi il processo.».

Il Ministro ha raccomandato alla stampa di sottolineare che le famiglie dei detenuti stiano perfettamente tranquille. Egli ha intanto ordinato che oggi venga regolarmente distribuito il rancio.

La situazione — secondo le ultime notizie è la seguente: Le cancellate che immettono nella seconda rotonda sono controllate dalla polizia; quelle invece che danno sulla prima sono ancora teatro di subbugli e di tumulti. I danni arrecati alle cose sono ingenti: cancelli, serrature, porte, sono state distrutte ed è crollata la cupola interna. Una serie di manifestini circola da un capo all'altro del carcere. Essi fanno appello tanto ai detenuti politici quanto a quelli comuni perchè si uniscano per ottenere la libertà.

Il direttore dell'«International New Service» dott. Chinigo, accompagnato da un fotografo, è penetrato nel cortile del carcere ed ha parlato con i detenuti. Essi gli hanno semplicemente dichiarato di essere stanchi di essere dentro e di desiderare la libertà.

L'intervista non ha potuto continuare perchè un gruppo dei più scalmanati ha ripreso l'azione costringendo la polizia a far uso delle armi. Ai primi colpi i detenuti sono scappati da una parte ed il giornalista naturalmente dall'altra. I detenuti si sono messi al riparo contro i colpi ed hanno cominciato a gridare in coro: «Vogliamo Togliatti ministro della giustizia». Togliatti è giunto poco dopo sul posto acclamatissimo dai detenuti ma il loro entusiasmo è stato di breve durata. I detenuti gli hanno chiesto a gran voce di essere solidale con loro, ma il Ministro li ha energicamente consigliati a rientrare nelle loro celle.

Togliatti ha disposto il trasferimento di un centinaio di detenuti che in serata su tre autocarri sono partiti per ignota destinazione.

Il primo processo contro un criminale di guerra

Bari, 23 luglio

Per la prima volta in Europa il Tribunale militare britannico nel Mediterraneo si è adunato per giudicare un imputato compreso nella lista dei criminali di guerra. Il processo, che si svolge in base alla nuova procedura stabilita con regio decreto inglese per i crimini di guerra, si celebra solo oggi essendo stato stabilito che i giudici del genere non potessero trattarsi se non sei mesi dopo le cessazioni delle ostilità. Il giudicato è il generale di divisione Nicola Bellomo, già comandante la zona di Bari, accusato di due crimini di guerra per avere nel novembre del '40, a Torre Tresca, in violazione delle leggi e degli usi di guerra, istigato all'uccisione del capitano France Playne, del Reggimento ussari «Gloucester», prigioniero di guerra ricatturato dopo un tentativo di evasione. Egli è altresì responsabile di avere, nella stessa circostanza di tempo e di luogo, preso parte alla tentata uccisione del tenente Cooke, del Reggimento VI delle Guardie della Regina, prigioniero di guerra in stato di arresto in seguito a tentativo di evasione.